

Pensiero aggiornato sull'Expo 2015

Ribadisco quello che ho detto mesi fa e cioè che l'Expo non può essere e non è il sostituto di una appropriata strategia per Milano. Anzi negli ultimi giorni ho trovato veramente pietose e dolorose alcune dichiarazioni secondo le quali la mancata assegnazione dell'Expo sarebbe un disastro per Milano.

Il mio pensiero si basa su quattro punti fondamentali:

- 1) l'Expo, di per sé, non è più una manifestazione di grande rilievo, di grande importanza com'era nella seconda parte dell'Ottocento e fino a metà del Novecento. Essa interessa fundamentalmente i costruttori, gli speculatori immobiliari e poco altro.
- 2) L'Expo resta comunque un evento straordinario, significativo che può funzionare come stimolo e collante di cose comunque giuste e da fare e questo si verifica se l'evento straordinario si inserisce in una strategia preesistente alla quale l'evento straordinario dà consistenza e prospettiva.
- 3) Milano ha urgente necessità di darsi una propria strategia a tutto tondo nei suoi vari filoni e nelle sue varie attività senza aspettare il 2015 e certamente senza subordinarle a questo evento.
- 4) Esiste il pericolo sia per l'assenza di una strategia che per il deplorable livello della nostra amministrazione comunale che per il predominio che nel quadro cittadino hanno assunto specifici centri di potere economico che l'evento si traduca addirittura per un danno per la città e per l'ambiente cittadino. Ben venga se viene l'Expo 2015 ma Milano non può e non deve ridurre la sua strategia a questo singolo evento. Né può sedersi in attesa di Godot.

Marco Vitale

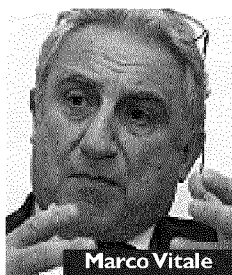
Milano, 27 marzo 2008

«Per la città un progetto oltre l'Expo»

Vitale: «Lo sviluppo urbanistico non è tutto. Serve una strategia di più ampio respiro»

l'intervista

«Premiato il metodo milanese ma adesso si deve far emergere un disegno unitario, senza dimenticare che la crescita economica e sociale di una città non può dipendere solo da una manifestazione, per quanto di richiamo internazionale»



DI PAOLO VIANA

«**Q**uando non si è toccato il fondo, darsi lo slancio è più difficile. E Milano non ha ancora toccato il fondo». Sarà perché, da provetto alpinista, preferisce le arrampicate più difficili, o sarà per tener fede alla nozione di «polemista vigoroso» che rivendica nel sito web dell'Istud, di cui è presidente, ma al tripudio tricolore esplosa a Parigi con l'assegnazione dell'Expo, Marco Vitale replica con un cauto «compiacimento». L'economista bresciano - naturalizzato milanese in virtù delle decine di consigli d'amministrazione meneghini dai quali ha riordinato ferrovie, raddoppiato università e rimaneggiato ospedali - smorza l'italica *grandeur* con il monito a «non appiattirsi sull'esposizione, altrimenti i fattori positivi si trasformeranno in negativi. L'Expo rappresenta uno stimolo importante per una metropoli che sta vivendo una fase di depressione, lo stimolo a rialzarsi, ma non deve fermarsi all'Expo, le serve una strategia più ampia».

Professore, non è felice per la vittoria italiana?

La considero una vittoria, sicuramente positiva, che premia il buon lavoro fatto dal Governo e dalla Città, una collaborazione che non capita tutti i giorni. Ne dò atto con compiacimento. Bene.

Bene, però...

Sono convinto che gli effetti positivi di quest'assegnazione possano essere notevoli, ma ricordo che un'esposizione universale non cambia più il corso della storia come una volta, quindi iniziamo con lo smontare questa retorica dell'Expo che risolve tutto. Chi ricorda l'Expo di Hannover? E chi ricorda dove si sono tenuti gli ultimi tre Expo?

Cosa dobbiamo aspettarci da questo evento?

L'esposizione universale rappresenta uno stimolo importante per una città in depressione, lo stimolo a rialzarsi; ma la ripresa non deve avvenire solo sul fronte dell'Expo, deve esserci una strategia più ampia. Come ogni grande evento, l'Expo sarà trainante, ma deve trainare qualcosa che deve essere lanciato. Milano non deve appiattirsi su un unico obiettivo; diversamente i fattori positivi si trasformeranno in negativi.

L'Expo può trasformarsi in una occasione mancata?

Diciamo che vi si annidano dei rischi, a partire dalla crescita urbanistica, che non deve assorbire tutte le attenzioni. La strategia della città non dev'essere decisa dalle lobbies dei costruttori, che esprimono interessi legittimi, purché restino al loro posto. La crescita, inevitabile, non de-

ve stravolgere la città. Come insegnano due grandi architetti, Nouvel e Salingaros, non dobbiamo più costruire città fotocopia - quelle metropoli prive di identità che possono essere collocate in ogni punto del pianeta - o città inumane: questi grandi eventi, con i loro stanziamenti e le loro deroghe ai piani regolatori, possono portarci dritto a una città fotocopia, profondamente inumana. Sarebbe un errore imperdonabile costruire strutture mastodontiche, senza pensare a come inserirle nella rete dei trasporti, dei commerci, dell'ambiente. Teniamo conto che, inizialmente, l'Expo acuirà i problemi milanesi, anziché risolverli: saranno creati migliaia di posti di lavoro, ma poiché non ci sono migliaia di disoccupati a Milano, aumenteranno gli immigrati, e visti costi della città, verranno da lontano e faranno i pendolari, con quel che ne consegue.

Quali sono le altre incognite?

Che l'Expo ci porti a trascurare altre risorse dello sviluppo economico, dall'Università alla scienza, dall'editoria alla finanza... Richiedono anch'esse attenzione, anche se non sono un obiettivo unificante. Che ci sia una disattenzione pericolosa lo dimostra il caso dell'Agenzia per l'Innovazione, nata a Milano nel silenzio generale.

Altre città hanno saputo sfruttare i grandi eventi per un rilancio sensibile e duraturo: pensiamo a Siviglia, o a Torino. La loro ricetta è valida per Milano?

In questo campo non si può copiare. Dobbiamo continuare a lavorare

alla milanese, come è stato fatto in questi mesi: il lavoro preparatorio è stato condotto in modo eccellente. Ora cerchiamo di trasformare l'Expo in una leva, sapendo che i grandi eventi non hanno un potere taumaturgico. Quando Napoli puntava all'America's Cup scrissi che non ce l'avrebbe fatta perché Valencia aveva lavorato per dieci anni sul connubio tra città e mare mentre Napoli non aveva una strategia in grado di trasformare quell'evento in uno sviluppo pensato e già in atto. Torino si è comportata come Valencia. Era una città in crisi, ma è riuscita a darsi, ben prima delle Olimpiadi invernali, un disegno nuovo, che ha realizzato prima dei giochi e attraverso di essi. Lo stesso è avvenuto a Genova, prima del G8 e della Città della cultura.

Si può dire anche per Milano?

Questo slancio non lo vedo. Ammetto che è più difficile. Torino e Genova erano città che avevano toccato il fondo e Milano non è nelle stesse condizioni. E darsi lo slancio quando non si è toccato il fondo può essere più difficile.

LE PREVISIONI

Ristoranti e alberghi: fatturato in crescita del 25%

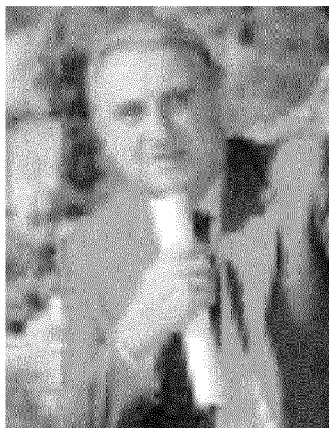
In vista dell'Expo le attese delle imprese sono rosee: specialmente per alberghi e ristoranti che si aspettano un aumento medio del loro fatturato del 25%. Ma secondo quanto emerge da un sondaggio della Camera di commercio di Milano, ci sono anche i più ottimisti, oltre uno su 10 (11%), che prevedono addirittura un incremento del fatturato superiore al 50% con quasi uno su venti di loro che arriva a intravedere un raddoppio e oltre. In generale, il mondo imprenditoriale milanese si aspetta un incremento medio del 10% e l'effetto Expo previsto dalle imprese sul fatturato è stimabile in più di 44 miliardi di euro, di cui 14 miliardi e mezzo per il commercio tra ingrosso e dettaglio e quasi 12 miliardi per il manifatturiero. Oltre a quello degli alberghi e ristoranti i settori che si aspettano di più sono l'agricoltura e l'immobiliare (+15,5% e +15,1%). «Questa vittoria premia una città e una popolazione di imprese che non si è tirata indietro davanti a una sfida ambiziosa, per molti invincibile», ha detto Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano, dell'Unione del commercio e di Confcommercio. «Ci abbiamo creduto e le aspettative che questo evento ha creato nelle imprese sono forti. Ora è il tempo dell'azione».



L'intervista

L'economista: bene la vittoria ma solo con una strategia

Vitale: "È un grosso rischio puntare tutto su questo evento"



Marco Vitale

GIUSEPPINA PIANO

L'EXPO che è anche «un pericolo» e che per il milanese qualunque potrebbe essere pure «un danno». Urge in caso di vittoria «una strategia forte guidata dagli interessi pubblici e non da quelli privati dei costruttori». Urge tantopiù per il «deplorabile livello della nostra amministrazione comunale». Marco Vitale, economista d'impresa, si iscrive tra quelli che sperano nella vittoria. Ma allega un robusto memorandum: «Ben venga l'Expo. Ma Milano non può appiattirsi su questo unico evento come la stella polare di una strategia cittadina. Questo lo può fare una città poco sviluppata che cerca uno spiraglio per uscire dall'anonimato. E invece sembra che ci si sia ridotti o si vince l'Expo o ci buttiamo tutti giù dalla Madonina. Sbagliato. Sbagliatissimo».

Professor Vitale, non sarebbe l'ultimo treno per la rinascita?

«Non l'ultimo e neppure l'unico. Milano non può e non deve

ridurre la sua strategia di sviluppo a questo singolo evento. Né può sedersi in attesa di Godot».

Le sembra che ci sia un po' troppa propaganda sul tema?

«Non è questione di propaganda ma di appiattimento su un unico obiettivo. Vale per ogni tipo di grande evento, e vale a maggior ragione per uno come l'Expo che non è più una manifestazione di grande importanza come è stato fino agli Anni Cinquanta».

Però sembra piacere a tutti.

«È più che comprensibile che susciti l'entusiasmo di alcune categorie economiche come i costruttori e gli immobiliari. Ma gli interessi di queste categorie non necessariamente coincidono con quelli della città. È un evento che va guidato e controllato molto bene, perché sul tema del deterioramento della vita dei comuni cittadini può portare dei peggioramenti. Insisto: la città ha bisogno di una sua strategia urbanistica, trasportistica, ambientale, in cui inserirlo».

C'è il rischio che sia un affare solo per pochi.

«Un rischio molto forte».

Mentre il pericolo per il milanese qualunque è di avere milioni di visitatori, qualche albergo in più e fine?

«Esatto. Con la qualità della vita peggiorata e con manufatti che resteranno lì. Ha presente quel mausoleo che c'è ancora dai Mondiali del '90?».

L'albergo mai finito a Ponte Lambro. Forse tra un anno lo buttano giù.

«Appunto».

Professore, ma lei si augura una sconfitta?

«No. Mi iscrivo tra quelli che lanciano un avvertimento: un evento così ha bisogno di un controllo strategico democratico

co forte per non essere un danno. Anche alla luce delle esperienze che ci sono state in altre città, sarei contento se vincessimo. Ma con la riserva di vedere come sarà sviluppato».

Che cosa insegnano eventi internazionali in altre città, le Olimpiadi a Torino ad esempio?

«Intanto quelle sono state Olimpiadi invernali. Le Olimpiadi normali sono un evento molto più importante dell'Expo. Detto questo, la storia di eventi internazionali simili dimostra esattamente quello che cerco di dire: possono essere molto positivi se si inseriscono in una strategia già esistente per la città. È stato così a Torino, dove le Olimpiadi non sono arrivate all'inizio della rinascita della città ma alla fine. Le potrei citare Valencia con l'America's Cup, Genova con le Colombiadi».

Una strategia in cui calare l'evento. Ma a Milano lei la vede?

«Per ora no. Milano è una città senza strategia al di fuori di questo evento come se fosse l'ultima chance. È una delle poche grandi città che io conosco totalmente priva di una strategia di sviluppo».

Crede che il sindaco Moratti e i partiti che la sostengono sapranno inventarsela?

«Per quello che si è visto finora, temo di no».

“
 La città ha bisogno di un piano urbanistico e ambientale, temo che l'esposizione diventi terra di conquista
 ”